

<http://www.asca.it>

Astrofisica: Perna (INAF), la ricerca italiana punta ai premi Nobel



16 Maggio 2014 - 18:09

"L'obiettivo della ricerca italiana deve essere il Premio Nobel, anzi i Premi Nobel. Questo ambito riconoscimento deve infatti divenire un obiettivo strutturale della ricerca nazionale, perché il perseguimento di scoperte del rango del Nobel consente di mettere in piedi una filiera capace di generare importanti ricadute economiche e sociali". "Puntare in alto è un obiettivo necessario", dice in un'intervista ad ASCA Corrado Perna, Responsabile delle Politiche industriali, Innovazione e Trasferimento tecnologico dell'Istituto nazionale di Astrofisica. Con lui abbiamo parlato non solo dei risultati raggiunti dall'Ente e del posizionamento che l'Astrofisica italiana si è guadagnata nel contesto internazionale, ma anche delle strategie che la politica dovrebbe elaborare per assicurare alla ricerca nel nostro Paese la possibilità di progredire ed arrivare a cogliere i massimi riconoscimenti mondiali. E dei cambiamenti culturali necessari per accompagnare tale cambiamento. "La percezione della ricerca da parte dell'opinione pubblica in Italia purtroppo è ancora bassa in rapporto all'importanza che essa invece riveste nelle dinamiche generali di una nazione. In altri Paesi vi è una maggiore attenzione verso questo tema semplicemente perché viene percepito come un parte del prestigio nazionale, fattore economico chiave della società, (basti pensare alla rilevanza che il "brand" NASA ha assunto nella storia e nell'economia degli Stati Uniti nel XX secolo). Qui da noi no, e questo credo che accada essenzialmente per due motivi: da un lato, per un pregiudizio culturale che vede ancora la ricerca come un mondo isolato, accademico, fatto di luminari detentori di conoscenze talmente complesse da essere difficilmente trasferibili ai comuni mortali; dall'altro per il persistere di una difficoltà strutturale nel considerare la ricerca come un vero e proprio strumento di politica economica, capace cioè di incidere nell'economia del Paese attraverso la valorizzazione della propria posizione di eccellenza internazionale, che pure c'è".

"L'Italia - sottolinea Perna - è per esempio la quarta potenza mondiale nell'Astrofisica; scegliendo infatti come indicatore il numero di articoli di astrofisica a prima firma italiana, tra i primi 200 più citati ogni anno a livello mondiale, l'Italia risulta appunto quarta nella lista per nazioni. Quello che qui si sta cercando di fare è valorizzare questi numeri in fattori di cui la società possa misurarne i benefici, in termini di prestigio nazionale, sviluppo tecnologico, crescita economica. La misura del prestigio di una "scuola" di ricerca è quindi data dal numero di premi Nobel che essa riesce ad attrarre. Anche il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, nella sua recente visita all'Istituto Italiano di Tecnologia, ha posto alla ricerca italiana proprio il Nobel come obiettivo primario della propria

azione. Un obiettivo che qui, ad INAF, nel nostro piccolo, coltiviamo da tempo e verso il quale improntiamo le nostre strategie di policy scientifica e dell'innovazione".

Un obiettivo così ambizioso non può essere perseguito dalla sola ricerca. Occorre un sistema che le faccia da sostegno e da sponda, dalla politica, all'industria, all'opinione pubblica di cui si parlava. E però fare sistema in Italia sembra molto difficile.

"Nell'espressione 'fare sistema' si nascondono i desiderata di tanti soggetti. Quello che manca, in realtà, è una chiara visione strategica verso dove si voglia veramente andare. A questo va aggiunta l'assenza di strumenti finanziari duraturi nel tempo, che rendono difficile la pianificazione della partecipazione a progetti internazionali che invece, richiedono l'assunzione di impegni di lungo termine. Si tratta di progetti destinati a durare 30, 50 anni, con investimenti che devono coprire almeno due generazioni; diciamo che noi lavoriamo per fare in modo che la generazione dopo la nostra possa raccogliergli i frutti e portare a casa i Nobel. E' dunque necessario creare una convergenza trasversale sugli obiettivi e condizioni utili affinché si possano generare le masse critiche necessarie per raggiungerli. Occorre allora cambiare prospettiva e noi, nell'Astrofisica, abbiamo cominciato a farlo, proprio guardando all'obiettivo di cui parlavo prima, il premio Nobel. La ricerca del XXI secolo in questo campo si svilupperà sempre più a livello globale, e l'INAF si è già posizionato da tempo nello scenario internazionale dei grandi progetti che sono espressamente improntati alle scoperte da Nobel".

In tempi di spending review, è più probabile aspettarsi un taglio piuttosto che un aumento delle risorse pubbliche. Come si coniugano questi obiettivi ambiziosi con l'assottigliarsi delle risorse pubbliche? Bisogna dunque andare sempre più a caccia di capitali privati?

"È chiaro che obiettivi di questo tipo richiedono una visione strategica anche nella distribuzione delle risorse, passando dai cosiddetti finanziamenti "a pioggia" ad una pianificazione mirata su asset strategici. E va detto che il ministero si sta già da tempo muovendo in questa direzione. Un esempio è la quota premiale del fondo ordinario di finanziamento degli enti di ricerca. Quanto ai privati, il loro coinvolgimento è auspicabile ed in qualche caso necessario, non solo sotto il profilo dei finanziamenti ma anche nella definizione degli asset strategici. Anche qui però va detto che permangono difficoltà strutturali per l'industria nell'investire su progetti di ricerca. Essenzialmente perché viene perseguito un ritorno economico immediato, mentre la scala temporale di costruzione delle grandi infrastrutture è dell'ordine di 10 anni. Così però l'industria perde il vero valore aggiunto della ricerca: il vantaggio competitivo derivante dall'acquisizione dell'innovazione di frontiera, che intrinsecamente risiede in questi progetti".

Lei sta parlando di una rivoluzione...

"No, di una scelta obbligata. Il rischio è la marginalizzazione dell'Italia e se vogliamo evitarlo dobbiamo puntare in alto. La ricerca in astrofisica italiana ha una posizione forte, come ho detto, che non va solo difesa ma accresciuta".

Manca una strategia, lei ha detto. Gli indirizzi politici spettano al governo e in particolare ai ministeri competenti.

"Innanzitutto, ribadisco, porsi come obiettivo strutturale il perseguimento di scoperte scientifiche misurabili in premi Nobel. Favorire poi le condizioni affinché tutti gli stakeholder, pubblici e privati che hanno interesse a perseguire questo obiettivo, possano riuscire a convergere su poche ma chiare, strategie operative".

Gli attori industriali sono sensibili a questo tipo di visione?

"Posso testimoniare che qualcosa e' cambiato negli ultimi anni. E credo che la crisi abbia avuto il suo peso su questo cambiamento. La domanda interna e' diminuita e questo ha costretto l'industria a guardare verso nuovi settori, prima trascurati. Aggiungo che noi come INAF, operando in contesti internazionali, nei quali siamo ormai abituati a muoverci e nei quali godiamo di un certo prestigio, rappresentiamo una sorta di piattaforma di lancio per l'internazionalizzazione delle aziende, in particolare le PMI, che possono affacciarsi sullo scenario globale in un contesto protetto dalla nostra conoscenza del contesto. Quindi offriamo da un lato innovazione e dall'altro globalizzazione, due elementi centrali per l'economia di oggi e del futuro. Riuscire a coinvolgere le aziende vuol dire creare anche un indotto, incidere sull'economia. Se entrambi questi aspetti vengono colti dall'industria, la valorizzazione della ricerca e' garantita. Quando infatti i progetti vengono affrontati con un approccio di politica industriale, l'innovazione ed il trasferimento tecnologico vengono da se'. L'industria sa infatti benissimo come sfruttare al meglio quel trasferimento. Se l'eccellenza dell'industria italiana intende aumentare la propria competitivita' provi a guardare con occhi diversi il mondo della ricerca. Noi abbiamo da tempo avviato un confronto ed intendiamo rilanciarlo in una convention nazionale dell'innovazione che abbiamo in programma di tenere a settembre".

Lei prima ha detto chiaramente che cambiare visione, elaborare una strategia per fare la massa critica necessaria a puntare in alto e' necessario per evitare che il nostro Paese stia ai margini, provincia nel globale. Che tempi ci sono a suo avviso per cambiare rotta?

"Se vogliamo che la prossima generazione, per intenderci i colleghi che oggi si affacciano alla ricerca siano protagonisti delle grandi scoperte scientifiche che andranno a caratterizzare il XXI secolo, allora siamo in "zona Cesarini": e' necessario che la mia generazione si faccia pieno carico della responsabilita' di questa visione, di questa scommessa, di questo rischio. Solo cosi', per proseguire con il paragone calcistico, si puo' venir fuori e segnare. Occorre un patto generazionale, dove chi ha piu' esperienza segni il percorso affinche' le nuove generazioni arrivino in vetta". lcp/gbt